

Quali strategie di ripartenza per Roma? Considerazioni conclusive

Elvira Migliario

(Università di Trento)

ORCID ID: 0000-0002-1818-582X
DOI: 10.54103/consonanze.174.c572

Abstract

A seguito della crisi finanziaria globale del 2006, il concetto di crisi messo a punto dalle scienze sociali è stato ampiamente usato, soprattutto dalla riflessione storica e politica (dove peraltro viene utilizzato dal XVIII secolo). Oggetto di indagine privilegiato ultimamente dagli storici dell'antichità è la crisi del regime repubblicano romano che, insieme all'affermazione del principato che ne costituì l'esito risolutivo, è diventata un modello paradigmatico di confronto per le crisi istituzionali contemporanee. Sei dei nove contributi del volume sono appunto incentrati su quel periodo e ne affrontano importanti problemi istituzionali, politici e culturali; due saggi considerano la soluzione di situazioni critiche in ambito provinciale; un saggio è dedicato a una gravissima crisi economica e finanziaria di età mediorepubblicana, e alla riforma del sistema monetario che ne costituì la soluzione.

Parole chiave

Teoria della crisi; crollo della repubblica romana; crisi istituzionale; misure emergenziali; strategie di uscita.

Abstract

Following the global financial crisis of 2006, the concept of crisis as developed by the social sciences has been increasingly used, particularly in historical and political analysis (where it has been employed since the 18th century). Historians of antiquity have lately focused on the crisis of the Roman republican regime, which, together with the establishment of the Principate that was its ultimate outcome, has turned into a paradigmatic model for considering contemporary institutional crises. Six of the nine contributions in the volume focus precisely on that period and deal with important institutional, political and cultural exit strategies; two essays address the solutions given to different critical situations in the provincial context; one essay is about a major economic and financial crisis of the mid-republican age and the reform of the monetary system that was its solution.

Keywords

Crisis theory; fall of the Roman Republic; institutional crisis; emergency measures; exit strategies.

L'iniziativa da cui questo volume scaturisce – un incontro di studio mirante a esplorare le forme di resilienza e gli eventuali modelli strategici adottati nel mondo romano per uscire da situazioni di crisi, o almeno per tentare di farlo – si inserisce in un ambito di discussione e in un filone di ricerca che di recente sono stati assai frequentati. In effetti, a seguito della crisi finanziaria esplosa nel 2006 e della conseguente grande recessione mondiale del 2007-2008, la riflessione sulle cause e gli esiti del fenomeno dall'ambito specificamente economico-finanziario si è estesa a investire altri campi di indagine; per quanto infatti il concetto di crisi fosse già stato ampiamente utilizzato dalle scienze sociali,¹ nonché, seppure in modo indiscriminato e privo di precisa definizione, dalla filosofia, dalla politica, dalla psicologia, dopo il 2008 la sua applicazione è parsa estendersi ulteriormente, soprattutto in ambito storico.

L'uso metaforico del termine «crisi» già nel XVIII secolo era invalso a indicare un periodo di transizione o una fase di cambiamento epocale, diventando a partire dalla Rivoluzione francese una fondamentale chiave

1. Koselleck 1982; Rusconi 1992; Koselleck 2006.

ermeneutica della storia politica e sociale, e un concetto cruciale per la filosofia della storia (di là nel secolo successivo sarebbe transitato all'ambito economico). A interrogarsi sul tema, e a fornire le basi di una teoria delle crisi sono stati in particolare gli storici dell'antichità, la cui riflessione sulla crisi del III secolo e il successivo crollo dell'impero romano ha segnato la storia degli studi per l'intero XX secolo, e anche oltre;² mentre in anni a noi più vicini l'attenzione si è rivolta, non casualmente, al fallimento del regime repubblicano, che si presenta indubbiamente come un caso di studio ideale, alla luce della concettualizzazione che della/delle crisi è stata di recente prodotta. Si tratterebbe infatti di processi o di eventi straordinari che irrompendo nella vita di una comunità ne sovvertono gli equilibri, perché ne fanno saltare i meccanismi di funzionamento o rendono inefficaci regole e norme vigenti nell'ordinario, e che spingono ad agire in condizioni di emergenza, inducendo a prendere decisioni immediate, a escogitare strategie di superamento e di soluzione che consentano la ripresa e la ripartenza; le crisi, innescando mutamenti repentini o graduali in un'intera società o in alcuni suoi settori, producono solitamente innovazioni in grado di destabilizzare e sovvertire un sistema, creando nel contempo le condizioni per l'emergere di una diversa stabilità.³

Non stupisce dunque che la fase finale della vicenda repubblicana, e la conseguente affermazione del principato che di quella crisi costituì l'esito risolutivo, ponendo fine alla situazione emergenziale e favorendo l'avvio di una stabilizzazione che si concretizzò in una delle trasformazioni di sistema di maggiore successo della storia globale,⁴ siano tuttora oggetto di una riflessione storica (i cui primordi risalgono peraltro al XIII secolo)⁵ ampia e articolata che, oltre a farne un modello teorico e una chiave interpretativa di altre crisi storico-politiche, e specialmente di quella attuale dell'Unione Europea,⁶ si è da ultimo concentrata su alcuni aspetti specifici della crisi sistemica tardorepubblicana. Sono divenuti in particolare oggetto di indagine la percezione che i contemporanei ne ebbero e la rielaborazione che ne fecero successivamente;⁷ i provvedimenti istituzionali che furono adottati (anche mediante il ricorso a misure emergenziali); le strategie politiche che

2. Da ultimo, *Crises* 2007; Lamoine-Berrendonner-Cébeillac-Gervasoni 2012, 488-547; Cimadomo-Nappo 2022.

3. Colloca 2010; Bettin Lattes 2010.

4. Walter 2020.

5. Santangelo 2021, 309-312.

6. Engels 2012; Gagliardi-Kremer 2020.

7. Jehne 2003; Deniaux 2022.

furono messe in atto⁸, tra conflitti personali o di gruppo e negoziazioni.⁹ Nella scia di questi studi si inseriscono ben sei dei nove contributi qui raccolti, dedicati appunto a diverse «strategie di ripartenza» adottate nel tentativo di risolvere alcuni nodi critici dell'ultima fase della repubblica.

Trattano di strategie «istituzionali», cioè messe in atto facendo ricorso a provvedimenti o strumenti legislativi già in uso ma adattati a situazioni almeno in parte inedite, due saggi di fatto complementari. Quello di Federico Russo (*Tumultus e stato di emergenza in età tardorepubblicana*), muovendo da una discussa notizia di Cassio Dione (LXVI 29, 5), ipotizza che nel gennaio del 43 a.C., dietro richiesta di Cicerone, sia stato effettivamente dichiarato il *tumultus*, lo stato di emergenza con cui il senato poteva decretare il *iustitium*, cioè la cessazione dell'attività giudiziaria, e, soprattutto, indire un arruolamento generale straordinario che sospendeva qualunque esonero (*vacatio militiae*). Nel caso in questione però il *tumultus* non avrebbe previsto il *iustitium*, limitandosi all'indizione di una leva straordinaria, indispensabile per affrontare militarmente Marco Antonio, ma che avrebbe dovuto escludere la Gallia Cisalpina per consolidarne il lealismo antiantoniano: dunque, per affrontare una crisi politica apparentemente irrisolvibile, si sarebbe fatto ricorso a una misura emergenziale (già sperimentata durante la Guerra Sociale) adottando, e adattando, lo strumento istituzionale del *tumultus*; a questo Cicerone proponeva non a caso di affiancare altri provvedimenti legislativi, volti a riportare nell'alveo della legalità (e dunque della legittimità «costituzionale») la posizione di Ottaviano e di Decimo Bruto.

Anche Andrea Angius (*Ripartire dalle istituzioni: le riforme istituzionali come soluzione a stati di crisi in epoca repubblicana*) individua nella scena politica tardorepubblicana la tendenza a ricorrere a strumenti istituzionali per risolvere situazioni straordinarie, e la riconduce a una consapevolezza della gravità della crisi che avrebbe indotto la classe dirigente – o almeno alcuni dei suoi membri – a tentare a più riprese un aggiornamento del quadro normativo vigente, e perciò a varare una serie di leggi e provvedimenti che avrebbero potuto offrire un'alternativa istituzionale allo stato di eccezione e ai suoi abusi. L'intento di escogitare strategie di uscita dallo stallo politico mediante soluzioni fondate sul diritto, che per la mentalità romana costituiva il principio ordinatore dello stato, mirava a evitare il ricorso allo stato di

8. Golden 2013; Scevola 2020 (che muove dalla teorizzazione di Agamben 2003); Augier 2022; Augier-Baudry-Rohr Vio 2022.

9. Klooster-Kuin 2020; Osgood-Niederwieser 2020.

eccezione che, implicando la sospensione di norme e regole ordinarie, non poteva non essere inteso come un fattore gravemente eversivo. In effetti, una strategia «istituzionale» da mettere in atto mediante un'accorta attività legislativa sembra riconoscibile nei trattati ciceroniani che costituiscono le fonti principali sull'attività politica tardorepubblicana. Passi del *De repubblica* e, soprattutto, del *De legibus* sembrano infatti evidenziare chiari indizi di quella che viene definita una vera e propria «cultura istituzionale», in base alla quale le varie iniziative legislative che furono intraprese non sarebbero da interpretare quali meri strumenti della competizione interna alla classe dirigente, bensì come misure di ricomposizione, volte a ristabilire l'ordine statuale gravemente minacciato.

Non mancano tuttavia esempi di provvedimenti normativi senz'altro interpretabili come strumenti di lotta politica, varati con l'intento evidente di favorire interessi individuali specifici. Il ricorso alla legislazione per risolvere – sanandole e legittimandole – situazioni critiche, personali o di gruppo, potenzialmente in grave contrasto con quanto previsto dagli ordinamenti vigenti, trova un'applicazione esemplare nel percorso che portò Pompeo ad assumere poteri di fatto dittatoriali ma formalmente riconducibili nell'alveo della legittimità repubblicana. Lo si evince dalla dettagliata ricostruzione di Eleonora Zampieri (*Il consolato sine conlega di Pompeo: una prova generale per la soluzione della crisi?*), da cui emerge la profondità della crisi politica e istituzionale degli anni 55-54 a.C., che videro un'attività legislativa evidentemente volta a consolidare la posizione dei triumviri e in particolare a favorire le ambizioni di Pompeo. A fronte dello stallo politico e istituzionale del 53 a.C., divenuta palese l'impossibilità di risolvere la crisi e di soddisfare gli interessi in gioco facendo ricorso allo strumentario normativo tradizionale, si aprì la strada a misure straordinarie; tra queste, la nomina a dittatore che avrebbe assicurato a Pompeo la concentrazione dei poteri a cui aspirava, ma che fu accantonata perché troppo estrema (e allusiva dell'esempio sillano). Invece, in nome di un presunto ritorno alla stabilità, si preferì ricorrere all'espeditivo del consolato unico, un provvedimento emergenziale che pur pretendendo di rifarsi alle magistrature tradizionali costituiva invece una preoccupante novità costituzionale; si trattò in effetti di una chiara anticipazione della soluzione monarchica quale unica e definitiva strategia di uscita dalla crisi.

È appunto sulla prima fase di strutturazione politico-ideologica del principato, e più precisamente sugli anni immediatamente successivi ad Azio, che si incentra il contributo dedicato da Cristina Rosillo Lopez al

presunto ripristino dei censimenti operato da Augusto (*¿Cómo recomenzar un census? Augusto y la supuesta reanudación del censo en Roma*), e da lui presentato come un segnale concreto del ritorno alla normalità mediante il ristabilimento di procedure che tradizionalmente scandivano la vita della comunità civica. In realtà, come viene dimostrato, Augusto giocò volutamente sull'ambiguità tra *lustrum* e *census*: ciò che egli rimise in auge, perché per alcuni decenni non ne era effettivamente stata portata a termine la celebrazione, fu il *lustrum* con il connesso ceremoniale di conclusione delle operazioni di censimento, e non il vero e proprio censimento dei cittadini e dei provinciali, che aveva continuato a essere più o meno regolarmente indetto fino alla fine della repubblica. La carica simbolica delle procedure di *lustrum/census*, ancor più del valore fattuale delle operazioni, giustifica la precoce indizione del primo dei tre censimenti promossi da Augusto, e l'enfasi che lo accompagnò: deciso nel 29 a.C., al ritorno dalla guerra d'Egitto, per segnalare la «ripartenza» dopo la conclusione della crisi, fu svolto nel 28 a.C., anno in cui si annunciava il restauro (*restitutio*) della *res publica* (e un'emissione monetale celebrava il ripristino di *leges et iura p(opuli) R(omani)*).¹⁰

Nel quadro della più generale *restitutio* del 28 a.C. rientrava anche l'editto di definitiva riabilitazione degli scampati alle proscrizioni del 43 a.C., riecheggiato anche in alcuni degli esercizi declamatori svolti da retori attivi per lo più nell'età augustea, e antologizzati da Seneca Padre (e.g. *Contr. 10, 3, 1*). Il saggio di Giulia Vettori (*Declamare per uscire dalla crisi. Guerre civili e proscrizioni in Seneca Padre*) considera appunto l'uso retorico che a pochi anni dalla conclusione delle guerre civili i declamatori facevano di casi senz'altro finti ma evidentemente ispirati dalla realtà storica, percepiti dunque come verosimili ed esemplari dell'ultima e più feroce fase del conflitto. Lo svolgimento dei temi di esercitazione risente più in generale della riflessione che i contemporanei stavano portando avanti sulle cause della guerra civile e sui suoi esiti, secondo diversi orientamenti politico-ideologici che incontravano evidenti difficoltà nell'attribuire univocamente le responsabilità di ciò che era accaduto. L'attività declamatoria stessa, esprimendo posizioni che oscillavano tra l'obbligo di ricordare e la necessità di dimenticare, costituiva un importante strumento intellettuale e culturale per rielaborare e superare il disagio e il disorientamento prodotti dal crollo del vecchio regime e dall'affermarsi di quello nuovo: declamare finiva così con l'essere una possibile strategia di superamento della crisi.

10. Per le varie declinazioni del tema della *restitutio rei publicae*, Hurlet-Mineo 2009.

Il contributo di Alejandro Diaz Fernandez (*Ne sine imperio provincia esset (Liv. 39.21-4): o come risolvevano i Romani le crisi causate dalla morte di un imperator nella tarda repubblica*) si occupa di uno stato temporaneo di crisi verificatosi più volte in età tardorepubblicana a seguito della morte di un governatore provinciale in carica, e indaga le strategie adottate per ovviare in tempi rapidi al vuoto di potere che si veniva a creare. Che una provincia restasse troppo a lungo *sine imperio* era evidentemente riconosciuto come un problema in grado di innescare situazioni di crisi potenzialmente anche grave, di cui le fonti forniscono vari esempi a partire dall'età mediorepubblicana (186 a. C.: Liv. XXXIX 21, 1-5), senza però indicare quali fossero le soluzioni via via applicate. Mentre inizialmente non risulta essere stata definita alcuna precisa procedura, al tempo di Cicerone appare oramai consolidata la prassi di affidare la provincia al questore, previa attribuzione dell'*imperium*, con una probabile anticipazione di quanto è stato recentemente ipotizzato per l'età imperiale,¹¹ e cioè che si ricorresse ai questori per governare province in assenza di proprietari o *consulares* disponibili. Il caso sembra dunque fornire un'ulteriore prova dell'attitudine romana al *problem solving* mediante il ricorso al tradizionale strumentario istituzionale, interpretato e utilizzato con una flessibilità che ne consentiva l'applicazione a situazioni anche inedite.

Riportano l'attenzione verso l'età repubblicana più alta due contributi dedicati a crisi tipologicamente diverse, l'una ancora di ambito istituzionale, l'altra specificamente finanziaria. Con il primo (*Una strategia per quale ripartenza? La dittatura nel IV secolo a.C.*), Michele Bellomo individua nella dittatura lo strumento che durante il IV secolo a.C. fu privilegiato per la soluzione di crisi non tanto militari, quanto piuttosto politico-istituzionali: innanzitutto, quella determinata dai contrasti che dopo il 367 a.C. accompagnarono la definizione del potere consolare e la sua condivisione tra patrizi e plebei. A partire dal 362 a.C., la nomina di un dittatore che affiancava i consoli, anziché come da consuetudine sostituirli, sembra infatti essere stato un espediente messo in atto dai patrizi per mantenere il controllo del comando militare in quanto, qualora uno dei consoli fosse plebeo, la presenza di un dittatore patrizio avrebbe assicurato loro la gestione di due terzi dell'esercito; non a caso la nomina del primo dittatore plebeo, nel 356 a.C., che suscitò forti opposizioni, fu controbilanciata dall'elezione di una coppia consolare patrizia. Alla strumentalizzazione politica della dittatura, utilizzata per lo più, ma non soltanto, dai patrizi come provvedimento

11. Hurlet 2023.

emergenziale volto a rompere o ristabilire gli equilibri tra le parti in conflitto, sono verosimilmente da attribuire la progressiva perdita di prestigio della magistratura e il suo conseguente declino.

Il saggio di Alessandro Cavagna («Et placuit denarium pro X libris aeris valere»: *crisi e reazioni monetarie durante la seconda guerra punica*) tratta invece di una crisi economico-finanziaria risolta grazie a una strategia monetaria, ripercorrendo la vicenda della seconda guerra punica alla luce della disponibilità, o della mancanza, di argento da conio, di cui viene dimostrata l'assoluta centralità nello svolgimento e poi nell'esito del conflitto. Lo stato romano, destinato dopo Canne al tracollo e alla bancarotta (che nel 215-214 a.C. causarono la sospensione del conio degli svalutatissimi quadrigati, e nel 209 a.C. portarono a intaccare le riserve auree dell'erario), troverà la salvezza non nelle contribuzioni 'volontarie' di metallo prezioso imposte ai cittadini, bensì nel fiume d'argento proveniente dalle miniere spagnole sottratte ai Cartaginesi. Nel 211 a.C. si iniziò l'emissione del *denarius argenteo*, fissato al valore di dieci assi di bronzo in rapporto di continuità con il sistema monetario tradizionale (peraltro basato su di una moneta svilita e svalutata, la cui coniazione si sarebbe esaurita nel giro di pochi anni); la sua introduzione costituì la vera strategia di ripartenza che segnò la fine della grande crisi degli anni 218-210 a.C., producendo una ristrutturazione completa del sistema finanziario che segnò uno snodo epocale da cui sarebbe nato il «mondo del denario».

Le molteplici strategie di uscita da situazioni variamente critiche che vengono indagate nei saggi raccolti in questo volume indicano come il concetto di crisi applicato a snodi cruciali della vicenda storica romana mantenga tutta la sua validità ermeneutica, ma anche che quella stessa vicenda può essere intesa come un susseguirsi di crisi, in primo luogo politico-istituzionali, per le quali vennero via via escogitate soluzioni più o meno felici. Nel contempo, risulta confermata l'ideale esemplarità della fase finale del regime repubblicano, la cui perdurante fortuna storiografica rivela la sua forza paradigmatica di imprescindibile elemento di confronto per la riflessione storica.¹²

12. Su analogie e paradigmi storici, Canfora 1982.

Bibliografia

Agamben 2003 = G. Agamben, *Lo stato di eccezione*, Torino 2003.

Augier 2022 = B. Augier, *Introduction: pour une «crisologie» tardo-républicaine*, in Augier-Baudry-Rohr Vio 2022, 135-145.

Augier-Baudry-Rohr Vio 2022 = B. Augier-R. Baudry-F. Rohr Vio (a c. di), *Nouvelles lectures politiques de la République tardive, des Gracques à la mort de César*. Atti del convegno internazionale, Roma 2-3 marzo 2020, Rome 2022.

Bettin Lattes 2010 = G. Bettin Lattes, *Editoriale (Crisi e mutamento sociale)*, «SocietàMutamentoPolitica» 1.2 (2010), 5-17.

Canfora 1982 = L. Canfora, *Analoga e storia. L'uso politico dei paradigmi storici*, Milano 1982.

Cimadomo-Nappo 2022 = P. Cimadomo-D. Nappo (eds.), *A global crisis? The Mediterranean World between the 3rd and the 5th Century C.E.*, Roma 2022.

Colloca 2010 = P. Colloca, *La polisemia del concetto di crisi: società, culture, scenari urbani*, «SocietàMutamentoPolitica» 1.2 (2010), 19-40.

Crises 2007 = *Crises and the Roman Empire*. 7th Workshop of the International Network Impact of Empire, Nijmegen June 20-24, 2006, Leiden 2007.

Deniaux 2022 = E. Deniaux, *Historiographie de la crise et perception de la crise. Remarques introducitives*, in Augier-Baudry- Rohr Vio 2022, pp. 147-154.

Engels 2010 = D. Engels, *Le déclin: la crise de l'Union européenne et la chute de la République romaine*, Paris 2012.

Gagliardi-Kremer 2020 = L. Gagliardi-D. Kremer (a c. di), *Cittadinanza e nazione nella storia europea – Citoyenneté et nation dans l'histoire européenne*, Milano 2020.

Golden 2013 = G. K. Golden, *Crisis management during the Roman republic. The role of political institutions in emergencies*, Cambridge 2013.

Hurlet 2023 = F. Hurlet, *Le gouvernement des provinces publiques prétoriennes sous Auguste. Une hypothèse sur les pouvoirs et fonctions dévolus aux questeurs “pro praetore”*, in S. Killen-St. Schmidt-S. Scheuble-Reiter (eds.),

“*Caput studiorum*”. *Festschrift für Rudolf Haensch zu seinem 65. Geburtstag*, Wiesbaden 2023, 215-229.

Hurlet-Mineo 2009 = F. Hurlet-B. Mineo, *Le principat d’Auguste: réalités et représentations du pouvoir autour de la “Res publica restituta”*. Rennes 2009.

Jehne 2003 = M. Jehne, *Krisenwahrnehmung und Vorschläge zur Krisenüberwindung bei Cicero*, in V. Fromentin et alii (dirr.), *Fondements et crises du pouvoir*, Pessac 2003, 379-396.

Klooster-Kuin 2020 = J. Klooster-I. Kuin, *Introduction. What Is a Crisis? Framing versus Experience*, in Iid. (edd.), *After the crisis. Remembrance, Reanchoring and Recovery in Ancient Greece and Rome*, London-New York 2020, 3-14.

Koselleck 1982 = R. Koselleck, *Krise*, in R. Koselleck-O. Brunner-W. Conze (Hrsg.), *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 3, Stuttgart 1982, 617-650.

Koselleck 2006 = R. Koselleck, *Crisis*, «Journal of the History of Ideas» 67 (2006), 357-400.

Lamoine-Berrendonner-Cébeillac-Gervasoni 2012 = L. Lamoine-C. Berrendonner-M. Cébeillac-Gervasoni (dirr.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012.

Osgood-Niederwieser 2020 = J. Osgood-A. Niederwieser, *The Fate of the Lepidani: Civil War and Family History in First-Century BCE Rome*, in Klooster-Kuin 2020, 169-182.

Rusconi 1992 = G. Rusconi, *Crisi sociopolitica*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, II, Roma 1992, 618-627.

Santangelo 2021 = F. Santangelo, *The Crisis of the Roman Republic. Archaeology of a Concept*, «Historiká» 11 (2021), 301-478.

Scevola 2020 = R. Scevola, “*Senatus consultum ultimum*”. *Orientamenti interpretativi e questioni aperte*, in P. Buongiorno (a c. di), “*Senatus consultum ultimum*” e stato di eccezione. *Fenomeni in prospettiva*, Stuttgart 2020, 11-66.

Walter 2020 = U. Walter, *Doomed to extinction? Alte und neue Bilder der späten Republik*, in K. Matijevic (hrsg.), *Wirtschaft und Gesellschaft in der späten Römischen Republik. Fachwissenschaftlichen und fachdidaktische Aspekte*, Gutenberg 2020, 11-32.